

## **Leonardo Miccolis, costituente dell'Uomo qualunque di Michele Galante**

Il 2 giugno 1946, oltre a decidere attraverso lo strumento referendario la forma di Stato (monarchia o repubblica), i cittadini italiani furono chiamati ad eleggere anche l'Assemblea Costituente, che aveva il compito di redigere la nuova Carta costituzionale in sostituzione del vecchio Statuto albertino.

La Capitanata, che rientrava nella circoscrizione elettorale comprendente le provincie di Bari e di Foggia, riuscì ad eleggere ben nove deputati sui diciotto espressi dalla circoscrizione.

La Democrazia cristiana elesse gli onorevoli Raffaele Pio Petrilli, consigliere di stato, campano di nascita e lucerino di adozione, che era il capolista dello scudo crociato, il professor Gerardo De Caro, foggiano che proveniva da Molfetta, e l'avvocato Raffaele Recca, originario di San Severo. Il Partito comunista italiano portò in parlamento Giuseppe Di Vittorio, segretario nazionale della Cgil, originario di Cerignola, eletto sia nella lista circoscrizionale che nel collegio unico nazionale, Luigi Allegato, bracciante, originario di San Severo e segretario provinciale, e Giuseppe Imperiale, dipendente delle Ferrovie dello Stato, nativo di Foggia. I socialisti, invece, riuscirono ad eleggere il loro leader storico, avvocato Domenico Fioritto, originario di San Nicandro Garganico, e l'avvocato Carlo Ruggiero di Foggia.

A completare la rappresentanza della Capitanata a Palazzo Montecitorio fu l'ingegnere Leonardo Miccolis, eletto nelle liste del Fronte dell'Uomo qualunque, il movimento fondato dal giornalista e commediografo napoletano Guglielmo Giannini attraverso il giornale settimanale satirico recante l'omonimo titolo, che si stampava a Roma, la cui prima uscita risale al 27 dicembre 1944. Il giornale aveva come simbolo un torchio mosso da mani ignote che schiaccia un semplice cittadino, incarnazione appunto dell'uomo qualunque. Con un linguaggio rozzo e plebeo, che diventava messaggio politico immediato ed efficace, il settimanale presto ebbe una diffusione e una popolarità straordinarie fino al punto da spingere il suo direttore a trasformare il giornale in movimento politico, che cercava di farsi interprete del senso di malessere e di oppressione, dello scontento diffuso dei ceti medi nei confronti dei partiti che rappresentavano il Comitato di liberazione nazionale, del disprezzo verso la politica, verso la casta, come si direbbe oggi. Giannini con il suo giornale voleva parlare a quella "massa informe e sbandata di cittadini che nell'Italia ferita di un dopoguerra non ancora iniziato cercava di darsi un'identità civile prima che politica e un futuro. Era l'interprete e il portavoce dell'uomo della strada e del suo malessere".<sup>1</sup>

I bersagli di questo movimento erano soprattutto l'antifascismo retorico e militante, la politica dell'epurazione perseguita dai partiti, il ruolo e la funzione dei professionisti della politica, la cosiddetta dittatura dei partiti del Cln ("esarchia" o "esapartito") nei confronti dei quali Giannini sviluppò una politica corrosiva.

Il qualunquismo si faceva interprete delle inquietudini e delle paure della crisi, del timore dell'inflazione galoppante e della minaccia di una catastrofe economica. Di fatto si presentava come l'unica forza antigovernativa che

---

<sup>1</sup> Carlo Maria Lomartire, *Il qualunquista. Guglielmo Giannini e l'antipolitica*, Milano, Mondadori 2008, p. 51.

metteva in aperta discussione la politica di epurazione e di avocazione dei profitti di regime perseguita dalle forze antifasciste e che si faceva carico delle apprensioni e delle paure del ceto medio impiegatizio e di quegli strati sociali che avevano aderito al fascismo non per una scelta consapevole e che in essi trovò la sua base di massa.

Ceto medio ulteriormente impaurito dai disordini che caratterizzavano la lotta politica, dai fermenti rivoluzionari della base partigiana, dai fenomeni di settarismo e massimalismo di certe correnti di sinistra che finivano per spingere parte dell'opinione pubblica verso una restaurazione conservatrice.

L'Uomo qualunque predicava l'alternativa politica antimarxista, esprimeva posizioni di destra conservatrice, si dichiarava fautore del ritorno della borghesia, ma non era un movimento ideologicamente fascista, come spesso superficialmente si è detto. Giannini si presentava, infatti, come fautore di uno stato puramente tecnico o amministrativo, di una concezione liberista in economia in contrapposizione anche alla visione statalista e interventista del fascismo; esaltava *l'aurea mediocritas*, a fronte della concezione eroica della vita propria del mussolinismo. Il suo fu un movimento e, successivamente, un partito pieno di contraddizioni. Si dichiarava antifascista, ma sostenne la necessità dell'abolizione di tutta la legislazione contro il fascismo; era antimonarchico, ma cercò di ritardare la celebrazione del referendum per salvare la dinastia dei Savoia. Professava il credo liberale e antistatalista, ma aveva forti venature nazionalistiche e un profilo filoclericale. Insomma per tanti aspetti rappresentava il coacervo di sentimenti moderati piccolo-borghesi.

Come ha scritto lo storico Sandro Setta, il qualunquismo nel suo significato più profondo si era confermato un fenomeno piccolo borghese, una protesta dei ceti medi contro la nuova Italia che minacciava il loro moderatismo<sup>2</sup>. Per molti versi incarnava anche gli aspetti più meschini del costume nazionale con l'assenza di ogni senso di solidarietà collettiva e di impegno civile.

Attorno al partito di Giannini si radunò anche una parte non secondaria del ceto agrario meridionale, preoccupato dei movimenti di lotta che percorrevano il Mezzogiorno, che diffidava della Dc, che in quel particolare momento si dimostrava sensibile alle spinte rinnovatrici che provenivano dalle campagne.

Con il passare del tempo e il crescente successo incontrato, il movimento dell'Uomo qualunque racchiuse al suo interno più anime. In esso, infatti, era confluito il Partito democratico italiano, capeggiato da Vincenzo Selvaggi, di chiara connotazione monarchica; il gruppo di Alleanza democratica che faceva riferimento ad Arturo Labriola, esule antifascista; un altro spezzone faceva capo ad Emilio Patrissi, che incarnava l'ala nazionalista e nostalgica; e, infine, personalità monarchiche come il generale Roberto Bencivenga. Ma non poche erano anche le aperte simpatie di ambienti fascisti e nostalgici e, in periferia, anche di pregiudicati comuni. Il carattere spontaneo del movimento e l'assenza di qualsiasi filtro all'ingresso, inoltre, "favorì l'arrivo nel Fronte dell'Uomo qualunque di ex-fascisti, monarchici, sbandati e nostalgici del vecchio regime, opportunisti scartati dagli altri partiti e, insomma, di molte figure che certo non contribuirono a dare credibilità e prestigio alla nuova formazione politica"<sup>3</sup>.

---

<sup>2</sup> Sandro Setta, *L'Uomo qualunque 1944/1948*, Bari, Laterza 1975, p. 162.

<sup>3</sup> Carlo Maria Lomartire, *Il qualunquista. op. cit.*, p.83.

Il movimento dell'Uomo qualunque si radicò soprattutto nel Sud dove non vi era stato il fenomeno della resistenza armata al nazismo e al fascismo e rappresentò il contraltare del movimento partigiano: il "vento del Sud" contrapposto al "vento del nord".

Questo profilo marcatamente antipolitico emerse chiaramente al congresso di fondazione di Roma del 16-19 febbraio 1946, che sancì la trasformazione del movimento in partito politico, che assunse il nome di Fronte dell'Uomo qualunque.

Anche in provincia di Foggia già alla fine del 1945 si registrarono le prime presenze dell'Uomo qualunque, che celebrò il suo congresso fondativo provinciale, in preparazione di quello nazionale, nel capoluogo, presso il cinema Cicolella, il 20 e 21 gennaio, che vide la partecipazione di una quarantina di nuclei comunali in rappresentanza di circa 37.000 iscritti, secondo una nota del prefetto<sup>4</sup>. Il congresso fu aperto da brevi interventi di saluto del leader locale Lorenzo Pedone e del segretario del Centro provvisorio provinciale Potito Caione, proprietario terriero, originario di Ascoli Satriano, a cui seguì la relazione dell'inviato della Direzione nazionale, dott. Masci.<sup>5</sup>

Nella prima giornata ci fu anche una relazione del prof. Michele Lojodice di Bari che si soffermò sulla necessità dello stato amministrativo. Nella seconda giornata furono svolte tre relazioni: la prima, del dott. Paoletta di Poggio Imperiale sul tema "Problema spirituale e morale"; la seconda tenuta dall'ing. Biase Leonardo Campanaro, di Castelluccio Valmaggiore, sul tema "Comunicazione e ricostru-zione", mentre sui problemi organizzativi ci furono diversi interventi, tra i quali quelli dell'ing. Leonardo Miccolis, del prof. Operamolla e di di Tullio. I lavori furono conclusi da un intervento del dott. Michele Macario di Cerignola, il quale sottolineò la necessità di battersi per assicurare le quattro libertà annunciate da Roosevelt e ribadì l'impegno dei qualunquisti a ricostruire l'Italia e la Capitanata.

Al termine dei lavori si procedette all'elezioni delle cariche sociali. Segretario del centro provinciale fu eletto Leonardo Miccolis, vice segretario Potito Caione, tesoriere Lorenzo Pedone. Alla carica di consigliere furono chiamati il dott. Michele Terlizzi, il dott. Potito Porreca, il dott. Michele Macario, il dott. Giuseppe Lucarelli, il geom. Giuseppe Bucci, l'ing. G. Laforgia e il prof. Operamolla<sup>6</sup>. Come si può vedere, si trattava di un gruppo dirigente politicamente nuovo, che non esprimeva né esponenti della vecchia classe politica prefascista e né personalità molto conosciute<sup>7</sup>.

---

<sup>4</sup> Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Direzione generale P.S. - Divisione Affari generali R., "P.S. 1931-1949", 59/B. Secondo un breve resoconto del congresso fatto da *Il Corriere di Foggia* (21 gennaio 1946), il numero degli iscritti sarebbe stato di 32.225. Entrambi questi dati, tuttavia, appaiono sproporzionati se pensiamo che la Dc, presente in tutti 60 comuni della Capitanata denunciava 20 mila iscritti, mentre il Pci dichiarava a novembre del 1945 15 mila iscritti e il Partito socialista attorno a 10.000. Se vi aggiungiamo che alle elezioni del 2 giugno gli elettori del movimento di Giannini risultarono poco più di 33 mila, sorge più di una perplessità sulla veridicità di questo dato.

<sup>5</sup> *Il Corriere di Foggia*, 21 gennaio 1946.

<sup>6</sup> Cfr. *La Capitanata*, a. III, n. 2, gennaio 1946.

<sup>7</sup> Si è parlato di un'adesione al movimento di Giannini alla fine del 1945 dell'avvocato Luigi Sbano, ex-sindaco di Foggia, già esponente del partito della Democrazia del lavoro, all'epoca personalità molto nota per essere stato anche consultore nazionale. Ma la notizia ci pare non fondata per il fatto che lo stesso Sbano alle elezioni per la Assemblea costituente non andò candidato nelle liste dell'U.Q., ma in quelle dell'Unione democratica

Il neoresponsabile provinciale Leonardo Miccolis era originario di Putignano, dove era nato il 28 agosto 1890 da Luigi Miccolis e da Adele Nardone.

Laureatosi giovanissimo in ingegneria civile all'Università di Napoli, subito impose la sua personalità nel campo professionale e didattico. Dopo aver insegnato per otto anni nelle scuole medie di Napoli, nel 1924 vinse il concorso per la cattedra di matematica negli istituti tecnici e industriali. Per circa 15 anni insegnò presso l'istituto tecnico industriale "Saverio Altamura" di Foggia forgiando molti giovani. Nel 1938 passò all'insegnamento presso l'Istituto tecnico "Pietro Giannone" di Foggia, di cui fu preside dal 1944 al 1946 e dal 1948 al settembre 1952, incarico che assolse dando dimostrazione di attaccamento e profonda preparazione.

\* \* \* \* \*

La prima prova del fuoco per il partito di Giannini furono le elezioni amministrative della primavera del 1946 che si svolsero tra il mese di marzo e i primi di aprile. L'Uomo qualunque ottenne risultati di assoluto rilievo in molte zone del Mezzogiorno e della Puglia.

In Capitanata le liste di Giannini conquistarono la maggioranza assoluta dei seggi nel comune di Manfredonia, dove elessero sindaco l'ingegner indipendente Matteo Cainazzo, che restò in carica soltanto quattro mesi, costretto a dimettersi per le liti interne all'U.Q., e buoni risultati in numerosi altri comuni. Non meno positivo fu l'esito delle elezioni politiche del 2 giugno 1946, quando l'Uomo qualunque superò il 20% dei consensi in numerosi comuni: ad Anzano di Puglia (35,24%), a Celenza Valfortore, a Celle San Vito, a Castelluccio Valmaggiore, a Manfredonia, a Peschici, a Poggio Imperiale, a Stornara, Trinitapoli e Volturara Appula. In due comuni le liste dell'Uomo qualunque superarono persino il 50%: a Margherita di Savoia in cui sulle liste dell'U. Q, confluì il 68,27% del consenso, e a San Ferdinando di Puglia dove ottenne il 51,11%.

Alle elezioni per l'Assemblea Costituente Leonardo Miccolis fu, insieme all'avv. Andrea Lucibelli, nativo di Marsiconuovo (Pz), al medico Andrea Falagario, originario di Bari e lucerino di adozione e al manfredoniano Luigi Salice, a rappresentare la provincia di Foggia nella lista dell'Uomo qualunque che nella circoscrizione settentrionale della Puglia (XXV collegio), comprendente le provincie di Bari e Foggia, era capeggiata da Guglielmo Giannini. Miccolis fu collocato al 5° posto dopo il leader nazionale, il vicesegretario nazionale Nicola Lagravinese, medico nativo di Cisternino, Martino Trulli, avvocato, nativo di Triggiano e segretario del Centro provinciale di Bari, ed Emilio Patrissi, di origine siciliana, leader dell'ala nazionalista e nostalgica.

La lista dell'Uomo qualunque raccolse in questa circoscrizione circa 140.000 voti con una percentuale del 17,49%, che risultò la più alta di tutta l'Italia, e quattro deputati. Con una sostanziale differenza tra le due provincie: in Terra di Bari il partito di Giannini riuscì a superare il muro dei 100 mila voti con una percentuale del 20,26%, risultando il secondo partito subito dopo la Democrazia cristiana, mentre in Capitanata le liste dell'Uomo

---

nazionale e che alle elezioni amministrative del novembre 1946 si presentò nella lista civica "Città di Foggia". Cfr. Anna Langone, "L'attività dei partiti nel Foggiano. 1943-1946", in Regione Puglia, Assessorato alla Cultura - Istituto socialista di Studi storici "P. Nenni", *Il movimento socialista e popolare in Puglia dalle origini alla Costituzione. 1874-1946*, Bari 1985, vol. I, pp. 317-318.

qualunque si fermarono al 12,23% con 33.372 voti, confermandosi il quarto partito dopo la Dc, il Pci e il Psiup. Un risultato non sbalorditivo, ma per nulla disprezzabile, superiore di parecchio alla media nazionale e persino meridionale. Miccolis ottenne 14.117 voti di preferenza, risultando il quinto candidato più suffragato. Tuttavia, a seguito della contemporanea elezione di Giannini e di Patrissi nel collegio unico nazionale, il nostro riuscì a varcare la soglia di Palazzo Montecitorio, insieme all'altro subentrato, Cesario Rodi, un insegnante originario di Torre S. Susanna (Br), mentre Andrea Lucibelli figurava il primo dei non eletti.

Un risultato altrettanto significativo fu conseguito nel XXVI collegio che racchiudeva le provincie della Puglia meridionale (Brindisi - Lecce - Taranto) dal partito di Giannini, che non presentò liste autonome, ma confluì in quelle liste dell'Udn (Unione democratica nazionale), comprendenti monarchici e qualunquisti, che raggiunsero il 14,60% con l'elezione di due rappresentanti.

Questo risultato conobbe vistosi miglioramenti nelle elezioni amministrative parziali dell'autunno 1946. A Foggia le liste dell'Uomo qualunque passarono dal 15,5% della Assemblea Costituente al 35%, dando al partito di Giannini la palma di partito di maggioranza relativa; a Margherita di Savoia la lista dell'Uomo qualunque si confermò la prima forza ottenendo la maggioranza al comune e il relativo incarico di sindaco col generale Ignazio Panunzio. Percentuali abbastanza alte furono ottenute anche a Trinitapoli e a San Ferdinando di Puglia.

Il voto amministrativo della provincia di Foggia non fu un evento eccezionale. Risultati ancora più clamorosi furono conseguiti dal movimento di Giannini alle amministrative di importanti capoluoghi, che sconvolsero i rapporti di forza tra i partiti. Nei comuni dell'Italia settentrionale le liste dell'U. Q. raddoppiarono il loro consenso, mantenendosi tuttavia sempre al di sotto del 10%. Nel Mezzogiorno, invece, il partito di Giannini dilagò, affermandosi come il più forte partito da Roma in giù. In Sicilia, in Campania, soprattutto nelle città, il successo dell'U. Q. assunse dimensioni straripanti. Ci fu una marea qualunquista ai danni della Democrazia cristiana, che subì una vera e propria rotta anche per il forte calo dei votanti. Non meno impressionante fu il risultato dei comuni pugliesi. Nella città di Bari l'Uomo qualunque, insieme con i liberali e i monarchici, arrivò al 46% contro il 9% della Dc, più o meno lo stesso esito si ebbe a Lecce, dove fu eletta un'amministrazione con sindaco qualunquista. Le liste di Giannini avevano saputo attrarre il generico e anarcoide scontento, la rabbia dei reduci e la disperazione del popolino semianalfabeta. Ma soprattutto avevano potuto usufruire del consenso dei ceti medi che si erano rivoltati al partito cattolico per le sue aperture rinnovatrici.

L'esito delle amministrative fu un campanello d'allarme per il partito di De Gasperi che cominciò a mettere in campo una strategia di sganciamento dall'alleanza con le sinistre e di logoramento della forza dell'Uomo qualunque, forte anche del nuovo clima politico che stava mutando a livello internazionale e delle sollecitazioni che gli venivano dai vertici vaticani e dall'establishment imprenditoriale. Lo scudo crociato assunse sempre di più il ruolo di partito dell'ordine e della libertà, totalmente alternativo al comunismo.

\* \* \* \* \*

Miccolis, al pari di tutti i parlamentari della Capitanata (con l'unica eccezione del leader della Cgil Di Vittorio), non entrò nella "Commissione dei

75", che aveva il compito di predisporre una bozza di costituzione da sottoporre alla discussione e all'approvazione dell'Assemblea Costituente. Non avendo quest'ultima, in base al decreto luogotenenziale n. 151 del 25 giugno 1944, il potere di intervenire in materia legislativa, che era riservata al solo governo, la maggior parte dei costituenti poté intervenire soltanto nel corso della discussione sul progetto di Costituzione che si svolse nell'Assemblea plenaria. I costituenti, tuttavia, potevano esercitare il potere ispettivo attraverso la presentazione di interrogazioni ai ministeri competenti su fatti e circostanze, in modo da rendersi interpreti delle istanze del proprio territorio e far valere quelle esigenze.

Dalla lettura degli Atti parlamentari risulta una discreta attività di Miccolis, che presentò dieci interrogazioni a risposta scritta, che concernevano questioni diverse che interessavano sia la Capitanata che la Terra di Bari. Esse spaziavano dal mancato ripristino del servizio di recapito dei telegrammi in alcuni comuni del barese, alla richiesta di migliorare e potenziare i collegamenti ferroviari sulla tratta Foggia-Bari; dalla sollecitazione del rilascio delle licenze di pesca per i motovelieri di Rodi Garganico alla ricostruzione della scala di accesso alla Cattedrale di Foggia.

L'ingegnere di Putignano, al pari dei suoi colleghi, ricorse nell'esercizio del suo mandato anche allo strumento dell'interrogazione con risposta orale, una tecnica parlamentare che consente all'interrogante di poter intervenire per dichiararsi soddisfatto o meno della risposta proveniente dal rappresentante del governo. Miccolis presentò otto interrogazioni a risposta orale, tre delle quali riguardavano incidenti gravi accaduti durante alcune manifestazioni politico-sindacali svoltesi nelle provincie di Bari e di Foggia, che nel biennio 1946-1947 furono territori ad alta conflittualità politico-sociale. Due interrogazioni, invece, si riferivano al settore dell'agricoltura. Infine furono presentati altre tre interrogazioni su problemi a lui più congeniali, riguardanti il regime giuridico di ingegneri e architetti e la situazione degli insegnanti che avevano indetto uno sciopero.

Miccolis intervenne in aula la prima volta il 20 luglio 1946 con un'interrogazione a risposta orale presentata insieme con i colleghi pugliesi Trulli, Patrissi, Ayroldi e Pasquale Lagravinese, relativamente agli incidenti avvenuti a San Severo il 15 e 16 luglio 1946<sup>8</sup>, sui quali aveva assunto una analoga iniziativa il deputato dc Raffaele Recca e agli inizi di settembre anche Di Vittorio.

Nella città dell'alto Tavoliere l'U. Q. aveva costituito un proprio sindacato denominato "Libertà e lavoro" e si era proposto, d'accordo con diversi agrari, di avvalersene per ingaggiare la manodopera al di fuori della Commissione paritetica per l'avviamento al lavoro composta dal sindacato, dagli imprenditori agricoli e dai rappresentanti del Comune. Il fine era quello di rompere l'unità del sindacato e di indebolire i partiti della sinistra. Di fronte al rifiuto di alcuni agricoltori di assumere la manodopera concordata, si verificarono incidenti con l'assalto alla sede del sindacato qualunque che fu danneggiata e il ferimento di diverse persone. Dopo la risposta fornita dal sottosegretario all'interno Corsi, ci fu la replica degli interroganti che cercarono di dare interpretazioni diverse al fenomeno. Mentre Miccolis pose l'accento sui problemi di ordine pubblico, il dc Recca sottolineò l'esigenza di approntare un pacchetto di misure sociali per lenire i problemi della

---

<sup>8</sup> Su tutta questa vicenda cfr. Raffaele Iacovino, 1946. *Democrazia e qualunque*, Roma, Grafica Barberini 1981, pp. 11-114.

disoccupazione che erano alla base dell'exasperazione dei lavoratori agricoli. Giuseppe Di Vittorio, che aveva presentato una interrogazione sulla disoccupazione nelle regioni meridionali, ritornò sui fatti di San Severo nella seduta del 12 settembre rivendicando la necessità di un piano organico a sostegno dell'occupazione nell'area di San Severo, dove il tasso di disoccupazione era molto alto.

Le tensioni registratesi a San Severo non erano un fatto isolato. Per effetto della pesante situazione economica e della mancanza di lavoro le lotte bracciantili si andavano estendendo a macchia d'olio in tutta la Puglia, per richiedere o l'assegnazione di terre incolte e mal coltivate o l'imponibile di manodopera attraverso il principio del collocamento democratico. Nel mese di ottobre-novembre 1947 si svilupparono in tutte le provincie numerose manifestazioni e scioperi che causarono non pochi incidenti, arresti e persino morti. Anche la Capitanata fu toccata da questi avvenimenti con incidenti che si verificarono ad Ascoli Satriano, Candela, Lucera, Manfredonia, San Paolo Civitate e San Severo. I fatti più gravi accaddero il 15 novembre a Cerignola, dove da parte dei dimostranti furono assaltate le sedi dell'Uomo qualunque, della Democrazia cristiana, del Partito liberale, della Fuci e della cooperativa "Don Minzoni", e successivamente anche l'abitazione dell'agrario Marcello Cirillo, che fu messa letteralmente a soqquadro e data al fuoco. Vi furono due morti, numerosi feriti e una ottantina di arresti. I tumulti cessarono grazie all'arrivo da Roma di Di Vittorio, che condannò senza equivoci l'accaduto, rivendicando la libertà di associazione per tutti.

Gli incidenti accaduti a Cerignola, così come tanti altri registrati in numerosi comuni della Puglia, furono al centro del dibattito parlamentare sulla situazione pugliese, che ebbe luogo il 19 novembre. Leonardo Miccolis, che qualche mese prima era intervenuto in aula sull'incendio appiccato alla Camera del lavoro di Gioia del Colle, del quale era ritenuto responsabile un appartenente all'Uomo qualunque, si dichiarò insoddisfatto della risposta data dal sottosegretario agli interni, on. Marazza, lamentando la scarsa capacità repressiva del governo, reclamando una energica azione del governo a tutela della legalità e dell'ordine e minacciando persino il ricorso ad una sorta di autodifesa in mancanza di incisive misure da parte dello Stato.

L'altro filone su cui si esplicò l'impegno di Miccolis, come abbiamo detto, fu quello dell'istruzione. Prendendo la parola il 19 aprile 1947 in merito allo sciopero indetto degli insegnanti a tutela della propria condizione e dignità, da uomo di scuola svolse un discorso appassionato sulle disastrose condizioni materiali della scuola, uscita dalla guerra, a causa della mancanza di aule, di suppellettili, di attrezzature, e sulla situazione di precarietà degli insegnanti, considerati l'architave del sistema scolastico, rivendicando retribuzioni dignitose per il personale docente e un nuovo assetto organizzativo, più adeguato alla mutata condizione del Paese.

Il terzo campo di interesse fu quello dell'agricoltura. Il 17 settembre 1946 Miccolis presentò una interrogazione in merito al premio più alto dato agli agricoltori che conferivano con maggiore anticipo il grano all'ammasso. Dopo la risposta fornita dal sottosegretario all'agricoltura Velio Spano, il rappresentante dell'U. Q. ribadì le sue critiche al criterio usato dal governo, che finiva per penalizzare gli agricoltori di quei territori dove il grano maturava più tardi o quegli operatori agricoli che avevano ritardato le semine. Circa un anno dopo, il 7 luglio 1947, ritornò a richiamare l'attenzione del governo in merito all'eccezionale grandinata verificatasi a San Paolo Civitate due settimane prima - il 23 giugno - che aveva provocato

danni ingenti - oltre due miliardi di lire - agli agricoltori e ai piccoli coltivatori, aggravando il problema della disoccupazione per i braccianti agricoli. Di fronte alla risposta burocratica del ministro dei lavori pubblici Tupini e del sottosegretario al tesoro Raffaele Pio Pettrilli, Miccolis dichiarò la propria insoddisfazione, per le risposte date, richiedendo interventi puntuali di ordine finanziario, tali da mettere gli operatori agricoli nelle condizioni di potersi riprendere e misure straordinarie in termini di lavori pubblici a sostegno del reddito dei lavoratori agricoli e delle loro necessità familiari.

Ma Miccolis ebbe occasione di esprimere le sue proposte anche nel dibattito su alcuni punti del progetto di Costituzione, in modo particolare su alcune parti del Titolo V. Oltre a brevi interventi pronunciati, come quello relativo ai poteri da conferire alle Regioni in materia di cave e torbiere, i suoi più rilevanti si concentrarono sulle questioni scolastiche. Così nella seduta del 29 aprile 1947 manifestò non pochi dubbi sul fatto che tutti i privati potessero aprire scuole in assenza di particolari requisiti e di garanzie per lo Stato. Com'è noto, l'articolo - diventato il 33 della Carta costituzionale - fu approvato con la clausola che non deve esserci onere a carico dello Stato.

Il discorso più organico e più significativo fu svolto da Miccolis nella seduta del 4 luglio 1947 a proposito del trasferimento a favore delle istituende Regioni dei poteri e delle funzioni statali. Tra questi poteri la "Commissione dei 75" aveva avanzato la proposta che fosse di competenza regionale la "istruzione artigiana e professionale". Il nostro, invece, dopo aver sottolineato l'importanza di queste scuole per il futuro del Paese, si lanciò in una difesa dell'istruzione tecnica, considerata un "comparto decisivo per potenziare veramente le nostre risorse, le nostre buone braccia ed intelligenze" e, in dissenso con la proposta della Commissione, propose di trasferire alle Regioni unicamente le competenze in materia di istruzione artigiana, lasciando in capo allo Stato quelle sulla formazione professionale, creando tuttavia qualche equivoco tra istruzione tecnica e formazione professionale. Dopo un animato dibattito, nel corso del quale parlò anche il famoso latinista Concetto Marchesi che a nome del gruppo comunista si schierò decisamente contro l'ipotesi di affidare la competenza legislativa in queste materie alle Regioni, fu approvato il testo redatto dalla Commissione col decisivo sostegno di Aldo Moro che, parlando a nome del gruppo dc, affermò che "le scuole artigiane o professionali devono aderire in modo particolarissimo alle esigenze economiche e alla struttura sociale della Regione in modo da dare agli alunni di queste scuole una preparazione che non sia al di fuori dell'ambiente psicologico, sociale ed economico nel quale essi sono nati e hanno svolto la loro vita"<sup>9</sup>.

Miccolis, a differenza di altri rappresentanti politici della provincia di Foggia<sup>10</sup>, non prese parte al dibattito concernente l'istituzione della Regione Daunia, attorno a cui si era sviluppato un ampio movimento di opinione pubblica, che aveva coinvolto amministrazioni comunali (57 su 60), categorie produttive come i commercianti, gli agricoltori e gli artigiani, ordini professionali. Il mancato intervento su questo tema da parte del nostro non era dovuto a disinteresse o a sottovalutazione, ma alla posizione politica assunta a livello nazionale dal suo partito a proposito dell'istituzione delle Regioni, considerate una minaccia per l'unità del Paese, che avrebbe ancora

---

<sup>9</sup> Camera dei deputati, Assemblea Costituente, seduta dell'8 luglio 1947.

<sup>10</sup> A sostegno di questa ipotesi erano intervenuti in Assemblea il socialista Ruggiero e il dc Recca, che sostennero le ragioni che militavano a favore di una simile proposta.

dovuto ulteriormente compiersi, e secondo la quale erano prematuri i tempi per uno stato regionalista, pur dichiarandosi favorevole al decentramento amministrativo, come ebbe a dichiararsi l'on. Cesario Rodi<sup>11</sup>. L'Assemblea Costituente, come è noto, rigettò sia la richiesta della Capitanata che quella delle provincie salentine, che chiedevano l'elevazione a rango di regione del loro territorio, deliberando il mantenimento della Regione Puglia senza ulteriori frazionamenti.

L'ultimo intervento fu pronunciato da Miccolis a metà dicembre, nella discussione sulle modifiche da apportare al Decreto legislativo luogotenenziale n. 74 che dettava norme per l'elezione del parlamento. Una materia, quella delle leggi elettorali, che era l'unica prerogativa conferita all'Assemblea e non al governo. Tra le modifiche maggiori che Miccolis si trovò a sostenere fu quella dell'abolizione della lista del collegio unico nazionale, nel quale andavano a confluire i resti delle diverse circoscrizioni a danno delle rappresentanze territoriali.

\* \* \* \* \*

Parallelamente al confronto parlamentare sul progetto di Costituzione, nel Paese si sviluppavano movimenti e processi politici che si andavano differenziando rispetto all'esito che le elezioni del 1946 prima e quelle amministrative dell'autunno dello stesso anno avevano dato. Il successo straordinario conseguito dall'Uomo qualunque prima all'Assemblea Costituente e poi nel turno amministrativo si rivelò di corto respiro ed effimero, in quanto mancante di un progetto strategico e privo di un chiaro disegno politico e sociale. La capacità di coagulare scontenti diversi e, spesso, opposti, frutto di impulsi momentanei e negativi, prima o poi si sarebbe scontrata sia con la realtà italiana che con il nuovo quadro politico internazionale, che si andava delineando a seguito della rottura dell'alleanza antinazista e dello scoppio della guerra fredda tra le due grandi superpotenze - Usa e Urss - uscite vincitrici dalla seconda guerra mondiale. La natura eterogenea del successo qualunquista si rivelò anche il principale limite.

Con il passare del tempo l'Uomo qualunque, oltre a subire una significativa riduzione della sua capacità di influenza, soprattutto in periferia, si andava caratterizzando come una forza che si schierava a difesa della conservazione e dei ceti più retri, distinguendosi per il suo carattere anticomunista e antisocialista fino a ricorrere alla violenza, come nel caso dell'eccidio di San Ferdinando di Puglia del 9 febbraio 1948, quando alcuni esponenti dell'U. Q. spararono su militanti del Fronte popolare, causando cinque morti, tra i quali un bambino di sette anni<sup>12</sup>.

Il partito di Giannini tenne il secondo congresso provinciale a Foggia presso il cinema Dante, il 24 e 25 maggio 1947, in preparazione del congresso nazionale, che fu successivamente spostato a settembre. Segretario del Centro provinciale fu eletto Andrea Lucibelli, mentre del Consiglio direttivo furono chiamati a far parte, oltre ai già citati Falagario, Macario e Porreca, Giuseppe Colio di San Severo, l'avv. Stefano Cavaliere, originario di Sant'Agata di Puglia e l'avv. Giuseppe Guerrieri di San Marco in Lamis, e i non meglio identificati Gentile, Jacoviello, mentre delegati al Congresso nazionale furono designati Cavaliere, Gentile, Guerrieri,

---

<sup>11</sup> Camera dei deputati, Assemblea Costituente, seduta del 4 giugno 1947.

<sup>12</sup> - Sulle vicende di San Ferdinando di Puglia cfr. Carmine Gissi, *9 febbraio 1948. L'eccidio di San Ferdinando di Puglia*, Barletta, Rotas 2007.

Jacoviello, Lucibelli, Macario, Azzarone e Piacquadio.<sup>13</sup> Del gruppo dirigente provinciale facevano parte, tra gli altri, il farmacista Paolo Telesforo, l'ing. Vito Ciampoli e i medici Diego De Mita e Giulio De Petra, tutti foggiani, che ebbero un ruolo di primo piano nella crescita dell'Uomo qualunque nel capoluogo.

La seconda assise nazionale dell'Uomo qualunque si celebrò a Roma dal 21 al 25 settembre 1947 e si concluse, in apparenza, senza vistosi contrasti e frontali contrapposizioni, anche se prese di distanza dall'indirizzo politico prospettato da Giannini ci furono da parte di diversi esponenti che gli contestavano le ambigue aperture a Togliatti e le ondegianti posizioni politiche nei confronti del governo presieduto da De Gasperi e della Dc, accusata ripetutamente di slealtà e di ricatti. Il fuoco, però covava sotto la cenere. La manovra avvolgente della Confindustria, con cui Giannini ruppe nell'autunno per divergenze politiche, della Dc e dell'armatore Lauro, che aveva dato vita con Covelli al Partito nazionale monarchico, lavorava ai fianchi il partito dell'U. Q. Nella riunione del 4 ottobre 1947, che doveva decidere l'atteggiamento dei qualunqueisti di fronte alle mozioni di sfiducia nei confronti del governo De Gasperi, tra cui anche una presentata da Giannini, il leader fu messo in minoranza all'interno del gruppo parlamentare che si schierò per l'appoggio allo statista trentino. Un mese dopo, tuttavia, la "rivolta dei pretoriani" si materializzò in una scissione. Cominciò così il rapido sfaldamento dell'U. Q. Quattordici deputati, capeggiati da Selvaggi, diedero vita ad un gruppo autonomo denominato Unione nazionale. Altri cinque, invece, seguirono Emilio Patrissi, fautore di un incontro con le forze apertamente di destra. A Giannini rimasero fedeli soltanto quindici parlamentari, tra i quali Leonardo Miccolis e gli altri rappresentanti pugliesi (Lagravinese, Rodi, Trulli e il brindisino Ayroldi, che era stato eletto nella circoscrizione salentina)<sup>14</sup>. Oltre alla scissione del gruppo parlamentare, si verificò la sospensione della pubblicazione de *Il Buonsenso*, il quotidiano del partito che si stampava da quasi due anni, sommerso dai debiti accumulati per il venir meno dei finanziamenti che prima arrivavano da settori della Confindustria.

\* \* \* \* \*

Dopo la conclusione del mandato dell'Assemblea Costituente, furono indette per il 18 aprile le elezioni politiche per eleggere il primo parlamento repubblicano. Giannini si trovò ad affrontare questo decisivo appuntamento nelle peggiori condizioni per effetto della crisi politica, organizzativa e finanziaria che travagliava il suo partito. Sempre più isolato all'interno del suo gruppo parlamentare che per diverse ragioni gli voltò le spalle, incalzato sul terreno della lotta al comunismo dalla Dc di De Gasperi, che egli accusò di aver comprato i parlamentari qualunqueisti, insidiato dal leader monarchico Achille Lauro che soprattutto nel Mezzogiorno gli sottrasse terreno e consensi, il capo dell'Uomo qualunque non ebbe altra scelta che quella di stringere un accordo elettorale con i liberali dando luogo alle liste del Blocco nazionale. Ma i moderati, a differenza di due anni prima, al Sud scelsero la Democrazia cristiana come diga anticomunista. Il partito

---

<sup>13</sup> *Corriere di Foggia*, 26 maggio 1947. Gaetano Azzarone e Antonio Piacquadio abbandonarono presto l'Uomo qualunque per aderire al neonato Movimento sociale italiano, partito di ascendenza neofascista, del quale furono per molti anni rappresentanti di primo piano.

<sup>14</sup> Sandro Setta, *L'uomo qualunque*, cit., p. 247-255.

dello scudo crociato sfiorò la maggioranza assoluta dei voti, ottenendo comunque quella dei seggi sia alla Camera che al Senato. A fare le spese del successo dc furono l'Uomo qualunque e gli altri partiti di destra, che pagarono un conto salatissimo. I partiti del Blocco nazionale subirono un tracollo elettorale passando dal 12% dei voti del giugno 1946 al 3,8% e da 71 a 19 seggi.

Ma il partito di Giannini non perse consensi soltanto a favore della Democrazia cristiana. In quasi tutto il Mezzogiorno ebbe un travaso di voti, seppure limitato, anche a vantaggio del Pci. In modo particolare fu Palmiro Togliatti, soprattutto dopo il successo delle liste di Giannini alle elezioni amministrative dell'autunno 1946, così come avevano fatto all'interno della Dc Alcide De Gasperi e Aldo Moro, a porsi con lucidità e realismo politico il problema della natura del consenso che l'U. Q. riceveva per capire le ragioni dello scontento dei ceti medi. Il leader comunista, con incomprensioni che si manifestarono anche all'interno del suo stesso partito e del campo antifascista, soprattutto tra gli azionisti e i socialisti attestati su una linea di condanna senza appello nei confronti di Giannini, si sforzò di effettuare il recupero di quell'elettorato su basi più serie. E i fatti gli dettero ragione.

Nel Mezzogiorno, infatti, le elezioni del 18 aprile non rappresentarono una sconfitta per il Fronte democratico popolare che raccoglieva socialisti e comunisti, ma segnarono un primo limitato e significativo passo in avanti. Le liste del Fronte del Mezzogiorno, rispetto ai 1.511.663 voti raccolti dal Pci e dal Psi nel 1946, raccolsero quasi due milioni di voti, pari al 22,7% del totale dei voti del Mezzogiorno.<sup>15</sup>

Lo stesso esito si ebbe anche in Puglia e in Capitanata. Nella circoscrizione Bari -Foggia sotto le insegne del Blocco nazionale l'Uomo qualunque strinse l'alleanza con i liberali e con i seguaci del lucano Francesco Saverio Nitti, che era stato presidente del Consiglio dei ministri subito dopo la fine della prima guerra mondiale.

La lista capeggiata dall'avv. tranese Giuseppe Perrone Capano, esponente di punta del Partito liberale e deputato uscente, comprendeva in rigoroso ordine alfabetico gli altri quattro parlamentari qualunque uscenti (Nicola Lagravinese, Leonardo Miccolis, Cesario Rodi e Martino Trulli) seguiti al sesto posto dal foggiano Michele Bisceglia, medico ed allevatore, già consigliere della Banca d'Italia, che era risultato il consigliere più suffragato a Foggia alle elezioni amministrative del 1946, e che era stato per un breve periodo anche sindaco facente funzione. Nella lista del Blocco nazionale, oltre al nittiano Vincenzo Lamedica, figurava in rappresentanza della componente qualunque anche il giovane avvocato Stefano Cavaliere, che si rivelerà parlamentare di lungo corso, eletto per un trentennio prima nelle file del Partito nazionale monarchico e successivamente in quelle della Democrazia cristiana.

Anche qui la Democrazia cristiana, con la sua netta vittoria prosciugò il bacino elettorale degli altri partiti di centro-destra, mantenendosi appena al di sotto del 50% dei voti e conquistando la maggioranza assoluta dei seggi. Successo che consentirà di dare vita alla sua lunga egemonia nel sistema politico italiano.

Pur avendo dato la Puglia un apporto notevole alle liste del Blocco nazionale con 175.000 voti, superiori in cifre assolute e in percentuale a quelli della Sicilia e della Campania, regioni demograficamente più grandi, il

---

<sup>15</sup> Giorgio Amendola, *Gli anni della Repubblica*, Roma, Editori Riuniti 1976, p. 306.

risultato in termini di seggi fu piuttosto deludente. Al Senato fu eletto un solo rappresentante, nella persona di Nicola Nacucchi, sindaco di Lecce, mentre alla Camera dei deputati i seggi conquistati furono complessivamente quattro. Nel collegio Brindisi - Lecce - Taranto fu riconfermato Giuseppe Grassi, ministro di Grazia e giustizia, mentre il tarantino Agilulfo Caramia, già sindaco della città, riuscì a precedere il galatinese Luigi Vallone, conquistando lo scranno di Montecitorio.

Nella circoscrizione Bari-Foggia, invece, il Blocco nazionale subì un forte ridimensionamento, ottenendo 84.070 voti, pari al 9,3% e conquistando appena due seggi, che furono appannaggio del capolista Perrone Capano, che poi sarà nominato sottosegretario alla Pubblica Istruzione nel V governo De Gasperi, e di Martino Trulli. L'esito elettorale dell'Uomo qualunque fu ancor più deludente nella provincia di Foggia. Qui alla Camera dei deputati conseguì 21.505 voti pari al 6,95%, mentre al Senato le cose andarono meglio, con circa il 10% dei consensi ottenuti<sup>16</sup>.

L'esponente più suffragato della Capitanata risultò Stefano Cavaliere che si piazzò al 7° posto con 8.056 voti di preferenza, seguito dal liberale Arduino Giuliani, avvocato originario di San Severo, risultato al 9° posto con 7.707 preferenze, mentre Leonardo Miccolis ottenne soltanto 5.869 voti di preferenza, ponendosi all'11° posto della lista del Blocco nazionale.

Con questa tornata elettorale e con l'affermarsi del potere democristiano, si concludeva nei fatti la parabola politica dell'Uomo qualunque con la sua straordinaria ascesa e con la sua repentina caduta. In Capitanata l'unico segno della presenza qualunquista si ebbe nel mese di maggio 1948 con l'elezione a sindaco di Foggia, in sostituzione di Giuseppe Imperiale, eletto deputato, del dott. Paolo Telesforo, sostenuto da una maggioranza comprendente anche socialisti e comunisti. Nello stesso tempo si chiudeva la breve esperienza politica di Leonardo Miccolis, che ritornò a dirigere l'Istituto tecnico commerciale "Giannone" ancora per un breve periodo, per spegnersi poi a Foggia il 2 gennaio 1953.

**(pubblicato in "L'albatro", n.1, 2010, pp. 30-51)**

---

<sup>16</sup> - Sull'esito elettorale del 18 aprile 1948 in Capitanata mi permetto di rinviare al mio *Dalla Repubblica all'assassinio Moro. Storia elettorale della Capitanata*, Manfredonia, Sudest 2009, pp. 37-54.